

QUESTO SÌ

IL PIATTO PIANGE Un libro racconta le infiltrazioni della criminalità e lo sfruttamento dei lavoratori col sistema dei subappalti. E dà una soluzione: boicottare le aziende scorrette

Schiavi nei campi e mafia: cosa c'è dietro il nostro cibo

» ELISABETTA AMBROSI

Come consumatori abbiamo ormai imparato a dare un'occhiata alle etichette dei prodotti alimentari, per evitare di acquistare, ad esempio, kiwi con venti ore di aereo alle spalle. Ma se quella del chilometro zero nel piatto è una battaglia che comincia a essere almeno combattuta, quella dello sfruttamento zero sulle nostre tavole è una questione di cui nulla sappiamo, assediati come siamo dal martellante marketing del sottocosto, diffuso da spot che regalano un litro di passata anche a mezzo euro. A colmare questa drammatica mancanza di informazioni arriva un libro di inchiesta analitico e insieme struggente, *Lo sfruttamento nel piatto. Quello che tutti dovremmo sapere per un consumo consapevole* (Laterza), di Antonello Mangano. Un giornalista che racconta come sia "più facile indagare sulla mafia che sulla frutta". Anche se, come il libro racconta, parlare di frutta significa proprio parlare di mafia, visto che 'ndrangheta, camorra e cosa nostra sono dentro la filiera, dalle cooperative alla logistica. Il racconto comincia da Rosarno per finire al nord d'Italia, perché la schiavitù non ha latitudine. Anche se nei campi ci sono anche italiani, la principale arma di chi sfrutta i raccoglitori si chiama permesso di soggiorno: più questo è a termine o viene negato - ad esempio da leggi restrittive - più aumenta la platea delle persone sfruttabili e ricatta-

L'epicentro del dramma

Una protesta dei senegalesi impegnati nella raccolta delle arance a Rosarno

Ansa

Il libro



• Lo sfruttamento nel piatto

Antonello Mangano

Pagine: 192

Prezzo: 16 €

Editore:

Laterza



bili, che vivono in condizioni impensabili: baracche di lamiera, edifici abbandonati. Stranieri derisi, aggrediti, anche solo per gioco.

A ROSARNO, dove si raccolgono arance che vanno a finire sulle tavole di arabi, russi, americani e tedeschi, è facile morire, impiccati per disperazione, investiti di notte in bici, bruciati dormendo, come hanno riportato le cronache. Ma si muore anche raccogliendo pomodori, altra filiera a rischio sfruttamento. Alla domanda su come mai le grandi aziende della grande distribuzione, così come le multinazionali che utilizzano, ad esempio, succo di arance per le loro bevande - dalla Coca Cola alla Nestlé -, non adottino controlli stringenti, il libro risponde con una parola: lavoro in "subappalto". Perché il lavoro esternalizzato, e a chiamata, è flessibile -

può essere utilizzato quando la frutta rischia di marcire-, è a basso costo e soprattutto non porta rogne sindacali, mentre le aziende si difendono dicendo che non possono conoscere tutta la filiera. Non tutto, per fortuna, è sfruttamento senza difese. Mangano racconta di braccianti divenuti sindacalisti, così come di lotte e scioperi contro i colossi della grande distribuzione. Ma la differenza possiamo farla anche noi: con il boicottaggio consapevole di alcuni prodotti e l'acquisto attraverso reti etiche, come i gruppi di acquisto. Servirebbe però anche un'etichetta etica e trasparente, che indicasse la scomposizione del prezzo nella filiera e, soprattutto, uno statuto dei lavoratori almeno europeo. Perché la globalizzazione dello sfruttamento è storia, quella dei diritti è ancora da scrivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA